

CASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

ALEMAGNA: STRADA STATALE, TURISTICA O EUROSTRADA?

Nella stampa locale di queste settimane è stato dato un abbondante spazio alle dichiarazioni di alcuni esponenti politici della Provincia di Belluno riguardo all'adeguamento della strada statale n. 51 di Alemagna per renderla una strada cosiddetta "europea" (con la sigla E). L'idea di fondo è quella di proporre un'alternativa alla tanto discussa autostrada, che possa collegare il Veneto con l'Austria e il nord Europa attraverso una nuova arteria a traffico elevato.

Le soluzioni possono essere molteplici e seguono i vari orientamenti politici in materia di trasporti. Le Regole, dal canto loro, rimangono come sempre estranee al dibattito, sia perché per loro natura non coinvolte nella politica e nei suoi schieramenti, sia perché le varie dichiarazioni vengono fatte oggi in clima di campagna elettorale.

Lo scopo di questo articolo è perciò quello di puntualizzare alcuni concetti, al fine di dare un quadro concreto della situazione al di là delle varie e divergenti affermazioni.

La S.S. 51 di Alemagna attraversa la valle d'Ampezzo da sud a nord in tutta la sua lunghezza e, dal Ponte Felizon fino a Cimabanche corre all'interno del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo. Il Piano Ambientale del Parco, redatto dalle Regole e approvato dall'Assemblea dei Regolieri, non prevede allargamenti alla carreggiata stradale, né modifiche del suo tracciato. In tal senso, nel perseguire le finalità di tutela ambientale del Parco, le Regole si sono sempre opposte a un aumento di traffico lungo la statale 51, limitando per quanto possibile le modifiche al tracciato stradale proposte a più riprese dall'A.N.A.S. Lo scopo di tale rigore è quello di non agevolare il transito dei

Il Piano Ambientale del Parco,

redatto dalle Regole e

approvato dall'Assemblea dei

Regolieri, non prevede

allargamenti alla carreggiata

stradale, né modifiche del suo

tracciato.



mezzi pesanti ma di limitare il più possibile il passaggio degli stessi lungo una strada a principale valenza turistica. Il traffico pesante, infatti, non solo ha un impatto ambientale maggiore di quello turistico, ma è anche uno dei problemi irrisolti della nostra valle per quanto riguarda la viabilità.

Dimostrato in più circostanze che stra-

de più larghe e scorrevoli non diminuiscono il traffico ma lo aumentano, la posizione delle Regole per quanto riguarda l'area protetta è chiara e ben definita da un Piano Ambientale adottato e approvato dalla Regione Veneto. Detto per inciso, uno dei motivi per cui i Regolieri hanno accettato l'istituzione di un parco è stato proprio quello di scongiurare il pericolo che una nuova autostrada (o superstrada che sia) tagliasse in due la valle d'Ampezzo e rovinasse irrimediabilmente l'ambiente e il paesaggio, principali risorse per il nostro paese.

Si deve inoltre ricordare che al di fuori del centro abitato la statale 51 attraversa per oltre 15 chilometri gli antichi terreni regolieri. Le Regole sono infatti proprietarie di quasi tutti i boschi e prati a margine della carreggiata stradale. In caso di ampliamenti o modifiche al tracciato stradale viene subito interessata la proprietà regoliera, per legge inalienabile e indivisibile, con tutti i tentativi di esproprio da parte dell'A.N.A.S. e le problematiche del caso.

Ciò che l'Amministrazione Regoliera vuole quindi sottolineare è che, al di là delle affermazioni e delle proposte estemporanee e periodiche di vari amministratori pubblici, i programmi di miglioramento del traffico devono tenere conto di molti fattori, fra cui non ultima una corretta e coerente programmazione territoriale che tenga conto della sopravvivenza e del benessere delle comunità locali, senza contare un auspicio di coerenza da parte dell'ente pubblico, che prima istituisce un parco a difesa dell'ambiente, poi tenta di attraversarlo con un'autostrada!

la Giunta Regoliera



RIFLESSIONI SULL'ADUNANZA STRAORDINARIA DELLE REGOLE ALTE DEL 25 FEBBRAIO 2000

L'adunanza straordinaria delle Regole Outa de Lariéto e d'Anbrizòra, convocata sotto pena del Laudo il 25 febbraio per dibattere un ordine del giorno di soli due punti e di carattere essenzialmente "burocratico" (si volevano esaminare le proposte di variazione di alcuni articoli dei Laudi di Regola Alta e votare al riguardo), ha registrato una lusinghiera partecipazione di consorti.

Hanno infatti assistito all'assemblea 188 regolieri di Lariéto e 166 d'Anbrizòra, tra cui rispettivamente 52 e 45 deleghe. Il Marigo in carica di Lariéto, Primo Alverà Bissi, ha lodevolmente condotto il dibattito, che ha investito la parziale revisione di nove articoli degli antichi statuti, apparsa necessaria in seguito ai molteplici cambiamenti verificatisi dopo la loro approvazione, avvenuta oltre vent'anni fa.

Il dibattito, che ha coinvolto numerose persone, è stato piuttosto animato e abbastanza costruttivo: neppure in questo frangente però sono mancati i segni di una presenza defatigatori (e di una partecipazione), i quali - pur avendo sollevato questioni formali e sostanziali che dovranno essere senza dubbio ponderate - sembravano tendere a fuorviare l'Adunanza e avversarne i lavori.

L'intenzione di quest'assemblea non era ancora quella di deliberare su punti cruciali dei Laudi, che hanno certamente urgenza di un radicale aggiornamento, per meglio disciplinare l'attività regoliera del futuro. Questo compito dovrà senz'altro essere intrapreso tra breve: richiederà un attento lavoro preparatorio e, me lo auguro, una massiccia adesione di Consorti. L'Assemblea era stata chiamata solo a decretare piccole variazioni degli statuti regolieri, in apparenza formali ma sovente anche di buona sostanza e in ogni modo necessarie per un coerente sviluppo dell'attività istituzionale. Dobbiamo considerare che, pur sembrando secondarie, le

modifiche presentate al giudizio e al voto dei Consorti hanno richiesto un grosso impegno ai membri di Rappresentanza, che le hanno elaborate e prediscusse.

Al proposito, mi pare doveroso segnalare che chiunque avesse suggerimenti, aggiunte, critiche da apportare in simili occasioni, potrebbe più proficuamente presentarle in tempo utile all'Amministrazione Regoliera, anziché esporle - comunque in ritardo - ad Adunanze già convocate.

Potranno comunque ancora resistere, a carico di molti, plausibili dubbi sull'effettivo spessore di qualche correzione e soprattutto sulla necessità di procedere quanto prima a variazioni di ben altra consistenza.

Confidiamo che l'Amministrazione Regoliera riesca a farvi fronte in tempi

non troppo lunghi e con consapevole equilibrio, in modo da affidare alle generazioni future un Laudo vivo, dinamico, rispettoso delle consuetudini antiche ma aperto ai meccanismi sempre più delicati e complessi che sorreggono la vita dell'Istituto e necessitano di una normazione.

In conclusione, rivolgiamo un cordiale ringraziamento a coloro che si sono impegnati per indire quest'Adunanza e, perché no, a tutti i Consorti, sia Regolieri sia Fioi de Sotefaméa, che hanno aderito di buon grado all'invito e in una serata feriale d'inverno hanno consentito, con il loro intervento, di adeguare non pochi punti obsoleti dei Laudi di Regola Alta alla realtà del III millennio.

Ernesto Coléto

Marighi anno 2000-2001

Regola Alta di Lareto	Zardini Umberto "Noce"
Regola Ambrizòla	Colle Sergio "Falco"
Regola Zuel	Lorenzi Giuseppe "dai Pale"
Regola Campo	de Zanna Claudio "Bianco"
Regola Pocol	Pompanin Gianfranco "de Radeschi"
Regola Rumerlo	Recafina Silvan "de Moris"
Regola Cadin	Menardi Fausto "Diornista"
Regola Chiave	Costantini Renzo "Titele"
Regola Bassa Lareto	Menardi Franco "Amanaco"
Regola Mandres	Alverà Sergio "Pazifico"
Regola Fraina	Pompanin Alessia "Peta"

NUOVI SVILUPPI DELLA QUESTIONE FAUNISTICA

Nella seduta del 9 marzo 2000, la Giunta Regoliera ha preso una deliberazione riguardo alla questione faunistica già trattata sul Notiziario nel numero di Novembre 1999. L'articolo 11 della legge istitutiva del Parco d'Ampezzo prevede infatti che, se dovessero verificarsi fenomeni degenerativi delle popolazioni animali, la Giunta si esprima in merito ad eventuali provvedimenti di regolazione faunistica che si rendano necessari.

Il Comitato Tecnico-Scientifico del Parco, riunitosi lo scorso 25 febbraio, ha espresso un parere consultivo in merito alla paventata epidemia di rogna sarcopica del camoscio succitata e ad eventuali provvedimenti attivi da intraprendere e la Giunta Regoliera ha ritenuto di riceverlo nel modo seguente:

- Fino al momento in cui nel Parco non verranno rilevati ulteriori casi manifesti della malattia, non sussistono ragioni per cambiare i criteri finora adottati nella ordinaria selezione faunistica delle popolazioni di camoscio.

- Per finalità veterinarie non sono giustificate riduzioni preventive della densità delle popolazioni prossime ai focolai di infezione.

- Nel caso in cui la malattia dovesse manifestarsi sarà possibile abbattere esclusivamente capi di camoscio manifestamente infetti, allo scopo di alleviare le sofferenze di animali destinati a morte certa.

- Se tale abbattimento si renderà necessario nel periodo compreso fra l'1 settembre e l'8 dicembre di ogni anno sarà possibile avvalersi della normale collaborazione dei cacciatori residenti, accompagnati dal guardiaparco abilitato.

- Se tale abbattimento si renderà invece necessario in altro periodo, esso verrà effettuato direttamente dal guardiaparco o da personale espressamente abilitato dal Parco.

- La presenza sul territorio di possibili carcasse di animali deceduti non costituisce pericolo per l'eventuale diffusione della malattia; la rimozione delle carcasse verrà pertanto effettuata solamente nel caso che esse si trovino in prossimità di strade, sentieri, casoni e rifugi e costituiscano quindi motivo di disturbo per i visitatori del Parco.

Nel mese di febbraio le guardie venatorie provinciali, in collaborazione con la Riserva di Caccia di Cortina, hanno effettuato l'abbattimento di un capo di camoscio sospetto a scopo diagnostico sopra il Passo Tre Croci, non lontano dal confine del Parco. Il capo è stato visitato dal veterinario dott. Siorpaes e successivamente inviato ai veterinari dell'Università di Torino; ad un primo esame cutaneo l'esito era parso negativo, ma ad un più approfondito esame sierologico l'animale è risultato positivo all'analisi.

Dall'epoca del primo ed unico rinvenimento di capo infetto in località Ruvietta, nello scorso mese di ottobre, questo è il secondo caso di rogna che viene segnalato a Cortina, anche se non è ancora stato rinvenuto alcun animale deceduto naturalmente per tale malattia. Questo fatto recente prelude purtroppo ad una progressiva diffusione della malattia nei nostri territori, come era stato in precedenza paventato.

Sul numero di gennaio del "Giornale del Cacciatore" della Provincia di Bolzano compare la notizia che le Riserve dell'Alta Pusteria (Dobbiaco, San Candido e Sesto) sono state colpite dalla rogna sarcopica del camoscio. Più ad est la malattia si era manifestata già nel 1997, mentre a Dobbiaco è accaduto nel 1999. Risulta colpita tutta la destra orografica della Val Rienza, dal Montepiano alla Valle dei Baranci e la Riserva di Dobbiaco ha finora rilevato 10 casi certi, l'ultimo dei quali il 5 gennaio di quest'anno nella zona di Cima Bulla.

Nei Parchi Naturali della Provincia di Bolzano la fauna è gestita dall'Ufficio Caccia e Pesca della Provincia, che si avvale a sua volta delle locali Riserve di Caccia; chi gestisce i Parchi non ha pertanto nessuna voce in capitolo, tant'è che nei Parchi dell'Alto Adige (Riserva di Caccia di Braies) vengono abbattuti anche gli stambecchi, vietati su tutto il resto del territorio alpino italiano, come avevamo già avuto modo di evidenziare con rammarico.

Riguardo alla malattia in questione, l'Amministrazione Provinciale e le Riserve di Caccia altoatesine hanno

adottato una strategia diversa da quella del Parco d'Ampezzo e della Provincia di Belluno, ovvero quella di ridurre fortemente con abbattimenti la densità delle popolazioni vicine ai focolai di infezione, in modo da ridurre preventivamente le possibilità di contagio e diffusione della malattia. Vengono ovviamente abbattuti anche i capi che hanno già manifestato con evidenza i sintomi della malattia.

Finora i fatti dimostrano che la strategia del diradamento preventivo non è più efficace della nostra nel limitare l'avanzamento dell'epidemia, anche se è fuori di dubbio che, nel momento in cui essa si manifesterà anche da noi, le perdite per morte naturale saranno di certo superiori.

Sulla questione della capacità che i capi superstiti avranno di ricostituire popolazioni forti ed immuni dopo il passaggio dell'epidemia è ancora presto per poter confrontare le due strategie senza dati alla mano e ci si augura di non doverlo mai fare.

Le immagini che pubblichiamo si riferiscono ad una delle più truci e livili forme di bracconaggio che vengono praticate contro gli ungulati alpini. La rogna sarà pure un fatto grave per la fauna, ma è una malattia che rientra in un processo di naturale selezione delle popolazioni; il bracconaggio, tanto più se svolto in questa maniera e ai nostri giorni, è invece una forma meschina e calcolata di violenza contro la natura e contro la collettività. Ci siamo interrogati sull'opportunità di rendere noti sistemi così crudeli di uccisione della fauna selvatica, ma abbiamo ritenuto importante che tutti sappiano a quali livelli di infamia possono giungere certe persone, animate più dal gusto di uccidere in silenzio, magari convinte di fare un torto a qualcuno, piuttosto che dalla mania di intrappolare un bel capo di fauna selvatica per poterne appendere in stua il trofeo.

Il sistema adottato è quello di un laccio di filo di ferro, saldamente agganciato alla vegetazione circostante e teso all'altezza del capo degli animali in strettoie dal passaggio obbligato, nelle quali gli ungulati stessi passano abi-

(continua da 3 pagina)

tualmente di corsa. La velocità con cui essi entrano con la testa nel cappio fa sì che esso si stringa saldamente al loro collo senza possibilità di allentarsi e ne causi a lungo andare la morte per soffocamento. La morte è silenziosa e lenta, e provoca inimmaginabile sofferenza ed agonia all'animale che tenta inutilmente di divincolarsi per giorni.

I passaggi obbligati in cui i lacci vengono tesi si trovano in genere nel fitto delle mughete o di altra vegetazione arbustiva e i lacci stessi sono nascosti e mimetizzati, difficilissimi da trovare. Talvolta, durante i giri di sorveglianza che le guardie compiono fuori dai sentieri, capita fortuitamente di imbattersi in un laccio, talvolta con l'animale già morto come in questo caso e talvolta con il cappio ancora aperto. Ciò accade indifferentemente dentro e fuori dal Parco, in tutte le aree ben popolate dalla fauna selvatica; mediamente capita di trovare non più di due o tre lacci all'anno.

Nel caso in questione, dopo aver trovato il laccio e il cadavere sul versante sud del Col dei Bòs, alla metà di febbraio, le guardie hanno passato tre giorni e tre notti piantonando a distanza il sito, per attendere che qualcuno venisse sulla trappola a recuperare l'animale, ma purtroppo senza esito. Spesso infatti, come si diceva, i lacci non vengono tesi per catturare effettivamente un capo di ungulato, ma semplicemente per ucciderlo e lasciarlo lì a marcire.

La sorveglianza al bracconaggio è molto impegnativa, richiede forze



abbondanti, costanti e motivate e si basa su una componente di casualità che non è mai più di tanto prevedibile. È chiaro infatti che chi si muove sul territorio con l'intenzione di compiere atti di bracconaggio lo fa a qualunque ora della notte e con qualsiasi tempo e soprattutto in qualunque punto disperso sulle migliaia di ettari di territorio ove la fauna selvatica compie i suoi spostamenti; è altresì evidente che il territorio stesso non può essere presidiato in ogni suo metro per 24 ore su 24.

Questa nota informativa si conclude dunque con un appello a tutti quegli escursionisti che, abituati a muoversi al di fuori dei normali tragitti escursionistici in zone impervie, dovessero casualmente trovare uno di questi lacci teso nel folto della vegetazione. Li preghiamo innanzitutto di sganciare il laccio dal suo punto di ancoraggio, ma di non manomettere ulteriormente il sito e di non fare assolutamente clamore attorno al ritrovamento, in modo da non insospettire gli autori del misfatto. È invece fondamentale che venga avvisato al più presto una guardia del Parco o un guardiacaccia, in modo da poter organizzare una sorveglianza più stretta e riservata sul sito, nella speranza che chi ha teso la trappola torni sul posto.

Michele Da Pozzo

Considerazioni sulla gestione faunistica nel Parco delle Dolomiti d'Ampezzo

di Dino Verzi

L'integrità del territorio, la sua bellezza e la ricchezza di flora e fauna hanno indotto, anni orsono, la Regione Veneto a promulgare una legge che istituiva, sugli 11 mila ettari a nord-ovest del territorio ampezzano, un parco regionale che avrebbe avuto due scopi ben precisi: quello di attribuirsi la creazione di un gioiello di inestimabile valore naturalistico e quello di rafforzare, in aggiunta alle leggi nazionali che già riconoscono le Regole ed i loro Laudi, la tutela dello stesso. Mi si conceda ora solo una breve ed opportuna appendice a rinfrescare la memoria di coloro che hanno vissuto e seguito l'iter dell'istituzione del Parco: una cosina breve, facile ed inconfutabile! Il Parco fu accettato dal Regolieri senza particolari resistenze soprattutto in considerazione del fatto che la legge prevedeva che la gestione sarebbe stata affidata alle Regole stesse, sia per la Loro indubbia esperienza in materia di salvaguardia ambientale sia perché proprietarie di tutto il territorio forestale e pascolivo. C'è da aggiungere che all'ultimo momento fu perfezionata con un articolo ad hoc che ammetteva, anche per alcune valide argomentazioni nostre e dei responsabili dell'ambiente della provincia di Bolzano, interventi selettivi sulla fauna mirati a salvaguardarne lo stato di salute, a limitarne i contagi in caso di epidemie, a sopprimere gli individui portatori di anomalie fisiche o sofferenti per traumi gravi o debilitati per vecchiaia o quant'altro potesse andare a scapito delle specie qui così bene rappresentate. L'onere della corretta valutazione per questi interventi sarebbe stato, ovviamente, a totale carico dell'Ente ed il "braccio armato" sarebbe stato, sempre per legge, affidato ai cacciatori residenti a Cortina sotto lo stretto ed indiscutibile controllo dei guardiaparco autorizzati. Per inciso fu, quest'ultimo, un implicito e raro riconoscimento ai Cacciatori d'Ampezzo di aver sempre bene gestita la selvaggina loro affidata: è, infatti, noto che l'Amministrazione del Parco non ha avuto alcun problema con la fauna se non quello di continuare a curarla almeno altrettanto bene di come gli è stata affidata. Così è fin ora avvenuto e non risulta siano stati commessi abusi od altro che abbia potuto mettere in dubbio od infirmare sia la validità del regolamento che la correttezza dei cacciatori o la competenza delle Guardie. Gli abbattimenti selettivi sono sempre stati numericamente contenuti e lo spirito che anima il cacciatore nel corso del suo intervento è pressoché scevro da qualsiasi passionalità poiché si tratta di un'azione puramente tecnica senza finalità di aspirare né ad un bel trofeo o ad altro che caratterizzi o possa appagare l'istinto venatorio.

Nel numero dello scorso dicembre del Notiziario c'era un inserto firmato "Michele Da Pozzo" che prendeva atto dell'apparizione, anche nel territorio di Ampezzo, della "rogna sarcoptica rupicaprae" (specifica del camoscio) e che con dovizia di particolari, peraltro dotti ed interessanti, illustra

va la Sua presa di posizione in materia nell'ambito del territorio da Lui amministrato per conto delle Regole d'Ampezzo. Il provvedimento, secondo me, più significativo e degno di nota è stato quello di escludere immediatamente e praticamente a tempo indeterminato l'utilizzo dei cacciatori per qualsivoglia forma di interventi selettivi. Tale decisione gli è stata indubbiamente suggerita nel corso dell'interessante convegno tenutosi in Auronzo lo scorso autunno. Quello che non mi sento, come regoliere, di condividere è stata la tempestività del Suo intervento tenuto conto che così facendo scavalcava ben due articoli della legge Regionale istitutiva del Parco e cioè quello che prevede, come sopra descritto, l'utilizzo e la collaborazione dei cacciatori locali e quello che delega la Giunta Esecutiva delle Regole a prendere siffatti, eccezionali provvedimenti. È chiaro che la Giunta, prima di agire, deve rendersi edotta della gravità della situazione e per questo, era stato creato, fin all'inizio, il Comitato Tecnico Scientifico, formato da qualificati tecnici delle varie discipline che, informati, di volta in volta, degli specifici problemi, avrebbero espresso i Loro pareri in modo tale da suggerire a chi di dovere, gli interventi scientifici da applicare per risolverli nel modo migliore possibile.

In ogni caso, trovo giusto sottolinearlo, il Cacciatore d'Ampezzo non soffrirà e non farà scenate di disperazione ma certamente si sentirà offeso nella Sua correttezza e disponibilità memore anche di quando, in un passato non tanto remoto, si sono verificate epidemie nel corso di una delle quali (negli gli anni '60 ed attribuita ad una forma di Afta) sono morti circa settecento camosci e tutti nella zona attualmente destinata a parco. In quella circostanza, senza che nessuna Autorità l'avesse imposto, i prelievi venatori furono autonomamente sospesi per circa cinque anni pur continuando, ovviamente, a far fronte alle spese per la corretta gestione della Riserva che, all'epoca stipendiava 5 guardiacaccia! La causa principale della moria di animali fu attribuita, da persone competenti, all'eccessiva densità di selvatici. Una probabile conferma di questa diagnosi si poté desumere dal fatto che sul resto del territorio, che per vari motivi non ultimo la morfologia dello stesso, è sempre stato meno ricco di camosci, detta epidemia non ha praticamente fatto alcuna vittima! C'è poi un altro argomento che credo sia importante e che non viene toccato nello scritto del dr. Da Pozzo: sarebbe interessante conoscere il parere dei responsabili dei Parchi dell'Alto Adige, confinanti con il nostro e pertanto direttamente coinvolti, in merito agli interventi che, secondo Loro, bisognerebbe porre in atto. Forse, e sottolineo il forse, potrebbero avere elaborata qualche strategia meno opinabile e più scientificamente convincente di quella adottata, sull'onda emozionale, dal dr. Da Pozzo anche tenendo conto dei loro stretti contatti con i paesi del centro Europa notoriamente più esperti in materia di selvatici alpini.

Rimane il fatto che siamo tutti pienamente consapevoli che l'eventuale epidemia di rogna sarà un evento infausto da ricordare a lungo e questo dispiacere è un sentimento che dovrebbe accomunare sia gli animalisti che i cacciatori in uguale misura al di fuori degli idealismi e delle singole convinzioni ma comunque nel solo interesse della fauna e del suo benessere cercando soprattutto, ove possibile, di risparmiarne le sofferenze dovute a questa patologia.

MARIO RIMOLDI A CENTANNI DALLA NASCITA

13 APRILE 1900



Siamo nel 1921 quando il ventenne Mario Rimoldi, studente presso la Scuola Alberghiera di Roma, inizia ad interessarsi all'arte e, soprattutto, ad acquistare alcune tele. Tornato a Cortina, l'attrazione per il "Bello" è diventata così intensa da spronarlo a cercare, senza posa e con occhio acutissimo, nuove opere delle quali circondarsi. Importantissimo per il raffinarsi del suo gusto si rivela l'incontro con Filippo De Pisis nel 1929. Cortina diventerà un appuntamento fisso per l'artista e Rimoldi farà anche dei suoi quadri un investimento. Le opere, sistemate nel privilegiato Hotel Corona, diventeranno così numerose che, negli anni Sessanta, ne verrà compilato un catalogo. Quando nel 1941 si apre a Cortina la prima Mostra italiana del Collezionista a fare da "primo attore" è proprio la collezione Rimoldi che conta già circa 700 opere.

Nello stesso anno vengono pubblicati 150 esemplari del catalogo "Raccolta d'arte di Mario Rimoldi".

L'instancabile impegno di questo'uomo irrefrenabile non si limita al collezionismo, ma anche si allarga all'organizzazione di attività culturali a Cortina.

Divenuto preside della Scuola d'Arte, vi ospita molti pittori che ne arricchiscono il prestigio; lo stesso Rimoldi donerà al fortunato istituto un cospicuo numero di tele.

L'appassionato collezionista sostiene l'istituzione di vari premi (Ulisse,

Parigi, Cappelli...), è tra i fondatori del Circolo Artistico, organizza importanti mostre (Sironi, De Pisis, De Chirico), è membro attivo e presidente di numerosi enti (Comitato di soggiorno e Turismo, E.P.T., Unione Gente Italiana, Corpo Musicale, C.L.N. ..)

Nel 1951 viene eletto Sindaco di Cortina e sarà protagonista dell'avvenimento che darà una svolta alla vita della cittadina ampezzana: le VII Olimpiadi Invernali. Per l'organizzazione di quest'ultime, e non solo, egli riceverà riconoscimenti di ogni tipo.

Ricordiamo che ragguardevoli offerte continuavano a giungere, in quel periodo, per l'acquisto delle tele di sua proprietà (ormai più di mille): gallerie di tutto il mondo ambivano a farle proprie, ma anche le più prestigiose riuscirono ad ottenerle in prestito e in tempi definiti.

Ormai quelle opere erano diventate vitali per il nostro appassionato d'Arte. È da sottolineare che, se inizialmente i gusti di Rimoldi erano orientati verso l'arte dell'Ottocento, dal dopoguerra i suoi interessi si erano estesi agli artisti del suo secolo. La collezione era così divenuta via via più completa e quindi, più ricercata. Tutto ciò, unito al fatto che le sue opere venivano pian piano inserite in cataloghi d'importanza internazionale, fu il riconoscimento più significativo di un singolare fiuto.

L'apertura a un mondo artistico sempre più vario gli venne anche dal filo diretto che egli seppe stabilire con la Biennale di Venezia e da innumerevoli viaggi che effettuò in Italia e all'Estero per visitare mostre di ogni genere.

Questa vita variopinta e ricca di emozioni non lo vide però allontanarsi dalle sue montagne e, in cuor suo, continuò fino alla morte ad alimentare il sogno di realizzare una Galleria nella amata Cortina.

La moglie, Rosa Braun, rimasta vedova nel 1972, donò ben 170 opere da lui raccolte alle Regole d'Ampezzo, l'espressione più antica di quello spirito comunitario che da sempre ha animato le nostre genti e che, come abbiamo potuto comprendere, non è certo mancato nell'intensissima esistenza di Mario Rimoldi. È così che dal 1974 una parte delle opere da lui collezionate fanno buona mostra di sé alla Ciasa de ra

Regoles, donando emozioni sempre nuove a chi le ammira e mantenendo vivo lo spirito artistico del loro "padre adottivo", al quale non saremo mai pienamente riconoscenti finché non apriremo i nostri occhi su quelle espressioni del "Bello" che così intensamente segnarono la sua vita.

Angela Alberti

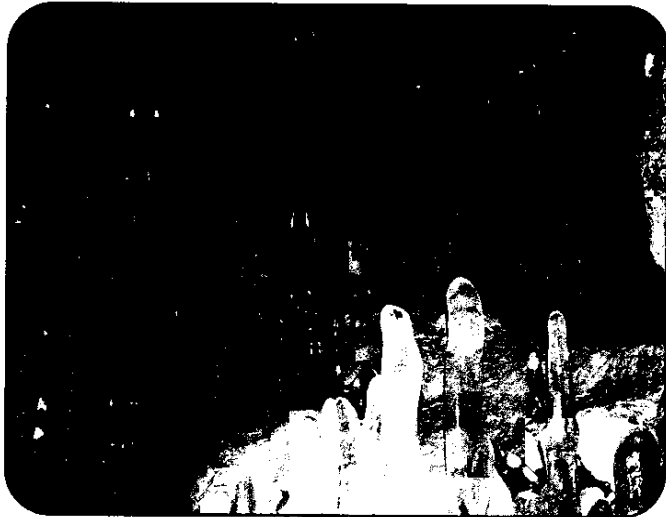
Commissione Grammatica

Dal luglio dell'anno scorso ogni lunedì si riunisce la commissione per la stesura di una grammatica ampezzana, erede dell'instancabile commissione per il vocabolario. Il lavoro di questa nuova commissione si è presentato da subito per alcuni versi facilitato, potendo disporre di validi strumenti quali i due precedenti vocabolari. D'altra parte è risultato fin da subito difficile saper cogliere una linea chiara e accessibile a chi tramite una grammatica in futuro vorrà avvicinarsi alla lingua ampezzana o migliorarne i mezzi espressivi. Molto spesso, poi, i fenomeni linguistici risultano a prima vista irriducibili a leggi generali, per quanto "chiari e distinti" per i parlanti. La commissione cerca di seguire la linea adottata da altre grammatiche, realizzate di recente in valli limitrofe. L'unica grammatica per l'ampezzano, per altro di vecchio stampo, è quella pubblicata nel 1930 da Bruno Apollonio Nèrt, grammatica realizzata in un periodo storico fortemente influenzato dalla politica di italianizzazione della valle ampezzana; l'autore sembra più preoccupato di trovare tutte le vicinanze tra ampezzano e italiano, che spiegarne la ragione, ovvero la comune appartenenza alle lingue neolatine.

Lunedì dopo lunedì i componenti della commissione proseguono nel loro lavoro, fiduciosi nella necessità di portare a termine questo nuovo strumento linguistico. Dopo fonetica, articoli, aggettivi e nomi, vengono ora analizzati i verbi; a tal scopo la commissione ha predisposto un elenco di tutti i verbi ampezzani con le corrispondenti irregolarità nella coniugazione.

Auguriamo loro un buon lavoro.

CORSO DI CULTURA ALLA CONOSCENZA DEL TERRITORIO



Proseguendo nella esplorazione naturalistica e storica del territorio ampezzano, intrapresa quattro anni fa e proseguita annualmente attraverso i diversi gruppi montuosi che circondano la valle, ci avviamo quest'anno a chiudere il giro con i territori della Tofana e di Fanes.

Anche questa zona, al di là di alcune emergenze naturalistiche esclusive, presenta caratteri propri, talvolta molto marcati, e si distingue anche storicamente dalle zone limitrofe per la concentrazione di opere belliche, rimaste a testimoniare importanti episodi della Grande Guerra, che ha avuto qui uno dei punti più caldi del suo fronte.

Con alcune eccezioni, lo svolgimento del programma sarà il consueto; ad una serie di cinque conferenze serali seguirà una serie di cinque escursioni, che si concluderanno alla fine del mese di giugno. Le conferenze si terranno il venerdì sera alle 8.30 al primo piano della Ciasa de ra Regoles; le escursioni saranno in parte serali ed in parte pomeridiane o giornaliere e di esse viene proposto un programma di massima, che verrà precisato alla fine di maggio in base alle condizioni di innevamento.

La prima eccezione è data dal fatto che una delle escursioni viene organizzata per ragioni climatiche alla metà di aprile, quando cioè, grazie all'effetto del gelo e disgelo quotidiano, la Grotta della Tofana presenta il massimo sviluppo dei suoi ghiacci interni. È una escursione speciale, che pochi ampezzani hanno compiuto nel momento più adatto e che per essere compiuta in sicurezza richiede la presenza di Guide Alpine e di attrezzatura adeguata. Vogliamo fare questo omaggio ai partecipanti al corso, anche come riconoscimento alla assiduità che la maggior parte di essi ha dimostrato in questi anni.

La seconda eccezione è che, per ragioni logistiche, siamo costretti ad anticipare una delle serate storiche all'inizio del corso e che esso verrà sospeso per due settimane (seconda metà di aprile) per la concomitanza con le festività e i ponti conseguenti. La relazione dell'ultima serata comprenderà l'esposizione degli interessanti dati di flusso turistico rilevati durante l'estate 1999 nell'area in questione.

Il costo dell'iscrizione al corso, che comprende l'escursione guidata alla Grotta della Tofana e la distribuzione di una serie di dispense, è di lire 50.000; l'importo può essere versato direttamente presso i nostri uffici.

PROGRAMMA DELLE CONFERENZE

Venerdì 14 aprile:

Storia della frequentazione umana e dell'uso del territorio nell'area Tofana - Fanes dalle origini al primo conflitto mondiale. (dott. Mario Ferruccio Belli).

Venerdì 5 maggio:

Inquadramento geografico generale dell'area Tofana - Fanes, con note di toponomastica e geomorfologia del territorio. (dott. Chiara Siorpaes e Michele Da Pozzo).

Venerdì 12 maggio:

Geologia, vegetazione e ecosistemi nell'area Tofana - Fanes con riferimento alle attività silvo-pastorali e ad altre influenze antropiche. (dott. Michele Da Pozzo e Chiara Siorpaes).

Venerdì 19 maggio:

Storia della Grande Guerra nell'area Tofana - Fanes con riferimenti alle modificazioni del territorio e ai segni residui. (prof. Paolo Giacomel).

Venerdì 24 maggio:

Analisi dello sviluppo turistico nell'area Tofana - Fanes nel secondo dopoguerra, analisi dell'attuale frequentazione turistica e prospettive di valorizzazione e conservazione. (dott. Mara Thiene e ing. Stefano Illing).

PROGRAMMA DELLE ESCURSIONI

Sabato 15 aprile:

Escursione guidata alla Grotta della Tofana con le Guide Alpine di Cortina; munirsi di pila e, se possibile, di attrezzatura da ferrata.

I settimana di giugno:

Vervéi, Maiorèra, Pala dei Manşe, Piamèrlo, Pales de Farnaères, Socrèpes, Ria de Saco.

II settimana di giugno:

Sas Şendù, Antruiles, Ruóibes de Inze, Bóşco de ra Ciòces, Ruóibes de Fòra, Còşta dei Sié, Sant'Uberto.

III settimana di giugno:

Lagazuoi Piccolo, Spinarac, Salares, Sas de Dlacia, Plan de Lott, Cimitero di Guerra di Valparola.

IV settimana di giugno:

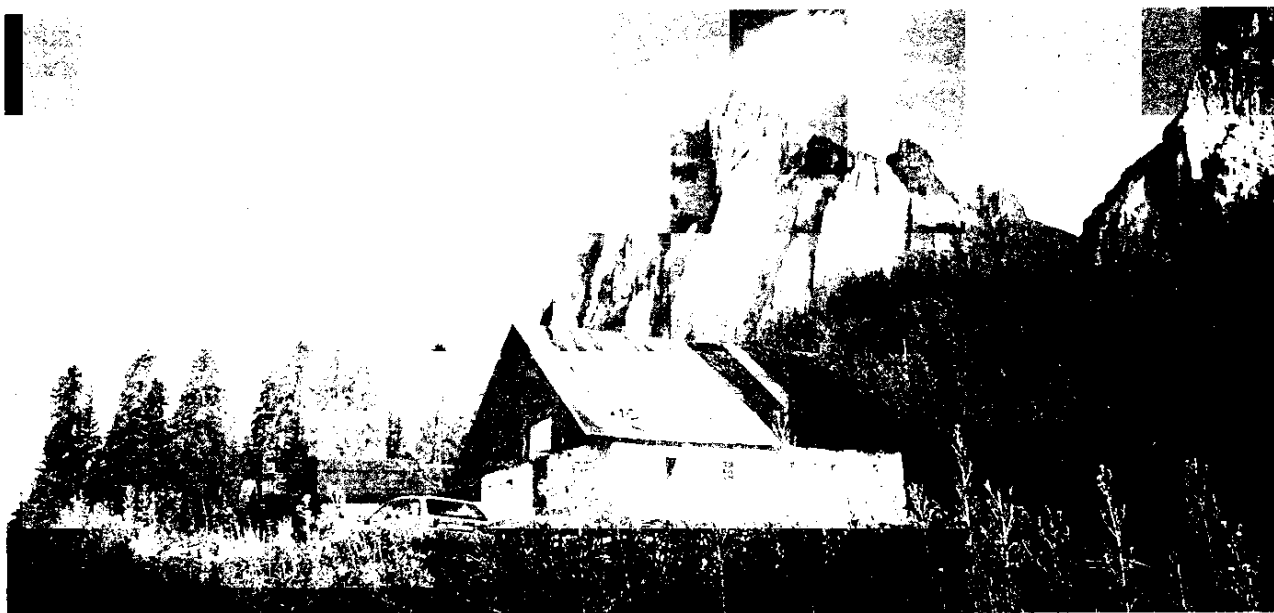
Capanna Alpina, Jú da l'Ega, Monte di Fanes Grande, discesa lungo l'alto corso del Rio Fanes, Pantàne, Pian dei Ştraerte, Şbarco de Fanes, Progóito, Ponte dei Cadoris, Pian de Lóa.

V settimana di giugno:

Inpó Drušíé, Cianderòu, Tonde de Cianderòu, Pian de Ra Vales, Forcella de Ra Ola, Ponte dei Cadoris, Pian de Lóa.

Malghe di Fedarola

sottoscritto presso il Notaio l'acquisto di parte della proprietà



D. Colli

Il 21 gennaio scorso c'è stata la firma dell'atto notarile per la cessione delle quote delle malghe di Fedarola alle Regole. Hanno firmato quasi tutti gli interessati che avevano già dato la loro disponibilità negli scorsi anni, tranne qualche ripensamento.

Sono state acquisite le seguenti quote:

- p.ed. 692 (casera ovest)

porzione 1	frazione di	163/756	pari a circa il	21,5%
porzione 2	"	1949/5670	"	34,4%
porzione 3	"	47/360	"	13,1%
porzione 5	"	10385/64800	"	16,0%

- p.ed. 693 (casera centrale)

porzione 1	frazione di	27/320	pari a circa il	8,4%
porzione 2	"	22852789/141886080	"	16,1%

- p.ed. 694 (casera est)

porz. unica	frazione di	20766869/106928640	pari a circa il	19,4%
-------------	-------------	--------------------	-----------------	-------

La quota media di proprietà acquisita è pari al 18,4%.

È quindi giunto al termine il primo importante passo per un'ipotesi di recupero e valorizzazione delle tre casere, ma soprattutto uno stop alle iniziative di speculazione più volte tentate da privati. La proprietà di almeno una maggioranza relativa delle quote permetterà alle Regole di controllare le azioni sulle casere e di intervenire, in tempi e modi da stabilire, per il loro recupero.

Un grazie quindi, da parte dell'Amministrazione delle Regole, a tutti coloro che hanno ceduto la loro quota o parte di essa alla Comunità, dimostrando una volta di più la fiducia nell'istituzione regoliera e nei suoi scopi collettivi.

GESTIONE SEGNALAZIONI E LAMENTELE

Nell'ambito della certificazione aziendale ISO 9001 le Regole d'Ampezzo hanno avviato attraverso i loro uffici un processo per la gestione di segnalazioni e lamentele.

Tra le finalità principali del procedimento vi è quella di migliorare i servizi resi e la soddisfazione di regolieri e popolazione, ma ha anche lo scopo di gestire l'informazione verso l'esterno.

Innanzitutto verranno 'gestite' solamente le lamentele e le segnalazioni che giungeranno ai collaboratori o agli amministratori, agli uffici delle Regole o del Parco, ai musei o alle mostre temporanee. Quelle pervenute in altro modo o riportate indirettamente non verranno gestite attraverso questo processo.

Le stesse verranno, inoltre, prese in considerazione dopo averne analizzata la validità; potranno essere lamentele o suggerimenti pertinenti all'attività delle Regole e del Parco, costruttive e non denigratorie; saranno, inoltre, accettate solo se non contrarie al Laudo, alle leggi, ai regolamenti e finalità delle Regole e del Parco.

Il reclamo, poi, deve veicolare un interesse generale per le Regole e non individuale di un privato, tranne nei casi in cui sussista un rapporto contrattuale.

Per le segnalazioni accettate verrà compilato un modulo, disponibile in tutti gli uffici delle Regole e del Parco; il Presidente assieme all'ufficio competente valuteranno se la segnalazione può avere un esito o una risposta 'd'ufficio', se si debba fissare un incontro chiarificatore o debba essere presa in considerazione in ulteriori sedi, quali la Giunta, la Deputazione o in casi particolari in Assemblea Generale.

Si spera con questo nuovo processo di poter dare alle segnalazioni e ai reclami delle risposte coerenti e uniformi nel tempo, di poter garantire che la 'voce' legittima dei regolieri venga sempre presa in considerazione e ottenga un riscontro puntuale da parte degli amministratori.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI REGOLIERI CINEMA EDEN, DOMENICA 30 APRILE 2000

Prima convocazione ore 8:30, seconda convocazione ore 9:30

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Aggiornamento del Catasto Generale dei Regolieri e deliberazioni conseguenti;
- 2) Discussione e approvazione del bilancio generale consuntivo 1999, udite le relazioni della Deputazione Regoliera e del Collegio dei Sindaci;
- 3) Presentazione e discussione dei programmi attuativi sul territorio per l'anno 2000;
- 4) Elezione di quattro Deputati;
- 5) Esame proposta della Regola di Cadin per un conferimento del titolo di Regoliere, e votazione conseguente ai sensi dell'art. 5 lettera b) del Laudo;
- 6) Esame proposte di aggiornamento del Piano di Sviluppo Turistico regoliero, e votazione conseguente ai sensi dell'art. 3 lettera a) del Regolamento del Laudo;
- 7) Società ISTA S.r.l.: esame domanda e progetto per la realizzazione di un bacino idrico per l'innervamento artificiale in località Son dei Prade, e votazione conseguente ai sensi dell'art. 3 lett. c) del Regolamento del Laudo;
- 8) Società G.I.S. S.r.l.: esame domanda e progetto per interventi di allargamento della pista di sci nordico denominata "3G", e votazione conseguente ai sensi dell'art. 3 lett. c) del Regolamento del Laudo;
- 9) Relazione del Presidente su alcuni temi importanti e deliberazioni conseguenti;
- 10) Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda i punti 7) e 8) all'ordine del giorno, questi verranno esaminati e approvati in sede assembleare solo se, alla data di stampa degli inviti e delle schede di votazione, sarà pervenuta alle Regole tutta la documentazione necessaria prevista dalla legge. In particolare, la Deputazione attende il parere del Servizio Forestale in ordine al vincolo idrogeologico e alla consistenza forestale per i punti 7) e 8).

Nel caso in cui la documentazione allegata a un progetto non sia completa, l'esame e la votazione dei progetti e dei cambi di destinazione sarà rinviato ad una prossima assemblea.

Alla data di stampa di questo numero del Notiziario la Deputazione non ha ancora formalmente deliberato l'ordine del giorno, che quindi può subire delle variazioni o aggiunte.

Sull'andamento dei lavori del tetto

In qualità di direttore dei lavori di restauro della Ciasa de ra Regoles, che sono in fase di completamento, ed in seguito ad alcune polemiche sorte nello scorso inverno riguardo l'andamento dei lavori di rifacimento del tetto, desidero esporre ai regolieri una breve relazione sugli stessi, cosicché chi legge possa essere direttamente informato.

Nel febbraio dello scorso anno l'amministrazione mi incaricava di dare il via al progetto di restauro delle facciate e del tetto con l'intenzione di effettuare i lavori durante l'estate.

Nel predisporre i capitolati e nel definire la scelta dei materiali, concordemente con la Committenza, si decideva di scegliere per la copertura un materiale più duraturo della normale lamiera preverniciata, al fine di eseguire delle opere che non richiedessero ulteriori interventi a breve termine.

Dopo molte discussioni ed approfondimenti, la scelta fu quella di realizzare il tetto in una speciale lamiera di zinco in lega con altri metalli, di produzione tedesca, non molto nota in Italia ma diffusissima all'estero; il materiale, come ho già avuto modo di dire, per le sue notevoli qualità estetiche e di durata, è particolarmente adatto nel caso di restauri di edifici storici.

Invitate alcune ditte a presentare l'offerta l'amministrazione procedeva ad appaltare il lavoro ad una nota ditta di lattonieri del posto; alla stessa veniva consegnato (prima dell'inizio dell'estate) un capitolato con l'elenco dettagliato dalle misure, le caratteristiche del tipo di materiale scelto (un manuale spesso due centimetri), i disegni dei particolari e del tipo di lavorazione desiderata.

All'atto dell'incontro per l'aggiudicazione, la ditta appaltatrice, pur sollevando alcune perplessità sul materiale da impiegare, si impegnava ad eseguire il lavoro nei modi e nei termini richiesti; nell'occasione facevo presente che il produttore, che è presente con del personale anche in Italia, si era reso disponibile ad offrire in qualsiasi momento le consulenze necessarie,

anche operative, gratuitamente.

I lavori, non per volontà del Committente né per quella del sottoscritto, slittavano di alcuni mesi, e soltanto verso il 10 di settembre avevano effettivamente inizio, cosicché si prevedeva l'ultimazione per la fine di ottobre.

Prima dell'inizio della posa della lamiera, suggerivo alla ditta di chiamare in sopralluogo il produttore al fine di chiarire, se necessario, alcuni particolari tecnici riguardanti la posa del materiale, mi veniva risposto che non ce n'era bisogno.

Eseguito l'isolamento, all'atto della collocazione dei primi nastri di lamiera il lattoniere riscontrava difficoltà e danneggiamenti del materiale nelle lavorazioni di piegatura a bassa temperatura: interrotti i lavori, il produttore, accorso immediatamente e sorpreso per non essere stato interpellato prima, riscontrava che la ditta non eseguiva le lavorazioni nel modo previsto e senza le attrezzature necessarie per la posa a bassa temperatura.

Dopo alcuni tentennamenti promesse, e riprove, in data primo novembre l'artigiano incaricato ci abbandonava completamente (avrebbe continuato solamente cambiando tipo di materiale), con il tetto coperto solamente da cartone catramato.

La Committenza, pressata dalla necessità di coprire il prima possibile e di liberare le facciate dai ponteggi, ma convinta delle scelte tecnico-estetiche fatte a suo tempo, si vedeva dunque costretta a riappaltare le opere di lattoneria ed interpellava un'altra ditta (Pomarè di Auronzo) che, essendo impegnata in altri cantieri, riusciva, per Natale a consegnarci soltanto (ma per fortuna almeno) i 3/4 del lavoro; lo stesso è stato poi completato nel mese di marzo.

C'è da dire, concludendo che nonostante le varie giornate di lavoro a temperature bassissime, e le neviccate di novembre/dicembre, le opere sono state ultimate seppur nei mesi invernali, con le modalità esecutive previste in progetto; ritengo che il risultato tecnico sia soddisfacente per quello estetico lascio giudicare ai lettori.

Agostino Hirschstein

OMAGGIO

Sono in omaggio per tutti i regolieri i due opuscoli *Da ra monte a ra stala* e *Dal bosco a ra sia*.

I due opuscoli possono essere ritirati presso gli uffici di Ciasa de ra Regoles.

AVVISI

OPERAI STAGIONALI ESTATE 2000

Le Regole cercano personale stagionale qualificato da impiegare con contratti di operaio agricolo per lavori sul territorio, indicativamente dall'inizio di maggio alla fine di novembre del corrente anno.

Gli interessati dovranno presentare domanda scritta entro e non oltre il prossimo 15 aprile; nella domanda dovranno essere specificate le eventuali precedenti esperienze lavorative del candidato. Per qualsiasi informazione rivolgersi presso gli uffici delle Regole (lun.-ven. ore 8:30-12:00).

PASTORE MALGA RA STUA

La Regola Alta di Larieto, in base a quanto deciso nella recente assemblea dei Regolieri del 25 febbraio scorso, provvederà alla nomina del pastore per la prossima stagione estiva per l'alpe di ra Stua - Lerosa - Cianpo de Croš con un certo anticipo rispetto agli scorsi anni.

Come di consueto, gli interessati dovranno presentarsi personalmente con le proprie offerte alla riunione della Rappresentanza di Regola fissata per il giorno venerdì 31 marzo 2000 alle ore 20:00 presso la Ciasa de ra Regoles (terzo piano).

Per qualsiasi informazione è possibile rivolgersi al Marigo, signor Primo Alverà "Bisi" (tel. 0436/4022).